

Gramsci, Croce e il significato filosofico delle *Lettere dal carcere*

di Massimiliano Biscuso*

ABSTRACT

This brief note aims to show the philosophical relevance of Gramsci's *Letters from Prison*. In some of his letters and later on – in much more details – in his *Prison Notebooks*, Gramsci moves criticism of some features of Benedetto Croce's philosophy. In his review of the *Letters from Prison*, Croce enhances the moral greatness of the Sardinian thinker, without really taking into account his criticism and trying to separate Gramsci from communism and historical materialism.

La pubblicazione della conferenza di Stefano Bucciarelli, 1947, *il Premio Viareggio alle Lettere dal carcere di Gramsci: echi e retroscena di una svolta*, offre l'occasione, pur nei limiti di una breve nota, di tornare sul primo volume delle *Opere di Antonio Gramsci* volute da Palmiro Togliatti e curate da Felice Platone¹, e in modo specifico sul significato filosofico, al di là di quello politico, morale, pedagogico e letterario, ampiamente riconosciuti a una raccolta di lettere da subito celebrata come un classico. Si pensi al giudizio, ricordato da Bucciarelli, che in una breve ed «entusiastica»² recensione Benedetto Croce diede sulle *Lettere dal carcere*. È opportuno partire proprio da tale giudizio e dalla sua am-

biguità, per svolgere alcune sintetiche considerazioni³.

La recensione di Croce non si limitava a rendere omaggio a una delle vittime più nobili della barbarie fascista e a riconoscerne l'altezza intellettuale, ma aveva anche un secondo scopo: quello di separare la figura di Gramsci dal comunismo e dal Pci togliattiano⁴, sia dal punto di vista politico-morale sia, ed è l'aspetto che più ci interessa, dal punto di vista filosofico.

Croce, infatti, opponeva l'atteggiamento di Gramsci, l'«apertura verso la verità da qualsiasi parte gli giungesse», il suo «scrupolo di esattezza e di equanimità», la «gentilezza e affettuosità del suo sentire»⁵, al dogmatismo dei comunisti, che seguivano solo a parole l'esempio del

* _ Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (Napoli).

loro capo. Tale atteggiamento consentiva al filosofo napoletano di rivendicarne l'universalità, il non essere uomo di parte. Le *Lettere dal carcere* sono un libro, scriveva Croce, che appartiene anche a chi sia di diverso od opposto partito da quello in cui militò Gramsci, sia per la «fortezza, serenità e semplicità» con le quali il *leader* comunista accettò «pericoli e persecuzioni e sofferenze e morte per un ideale», «talché queste sue lettere dal carcere suscitano orrore e interiore rivolta contro il regime odioso che lo oppresse e soppresse»; sia «perché come uomo di pensiero egli fu dei nostri, di quelli che nei primi decenni del secolo in Italia attesero a formarsi una mente filosofica e storica adeguata ai problemi del presente, tra i quali anch'io mi trovai come anziano verso i più giovani»⁶. Fu dei nostri, Croce continuava, perché condivideva

il rinnovato concetto della filosofia nella sua tradizione speculativa e dialettica e non già positivista e classificatoria, l'ampia visione della storia, l'unione dell'erudizione col filosofare, il senso vivissimo della poesia e dell'arte nel loro carattere originale, e con ciò la via aperta a riconoscere nella loro positività e autonomia tutte le categorie ideali⁷.

La difficoltà di difendere tale giudizio era evidente, perché esso separava quanto non era possibile separare. Da una parte, infatti, Croce riconosceva la profonda innovazione che, *nella concretezza dei giu-*

dizi particolari, il pensiero gramsciano introduceva in seno al marxismo: quella di concepire il rapporto tra struttura e sovrastruttura in modo organico (un 'blocco storico', ovvero una totalità di momenti, ciascuno dei quali conserva una relativa indipendenza) e non meccanico (per cui la struttura determina le forme sovrastrutturali), fin quasi ad assimilare tale concezione alla propria prospettiva – si noti il richiamo alla «via aperta a riconoscere nella loro positività e autonomia tutte le categorie ideali» – e quindi separandolo di fatto dal materialismo storico e con ciò dal comunismo. Dall'altra parte, egli negava tale innovazione *dal punto di vista dei principi generali*, trascurando il fatto che Gramsci aveva concepito il materialismo storico quale filosofia della prassi (che agli occhi del pensatore napoletano, ma certo allora non solo ai suoi, era invece solo una formula sinonima del primo)⁸, cioè una teoria non meccanicistica né riduzionistica dell'agire e del produrre sociali, come si poteva leggere nella lettera del 2 maggio 1932⁹. In effetti, nella recensione Croce evitava di prendere in considerazione seriamente queste precisazioni (e le critiche a lui rivolte da Gramsci), limitandosi a rilevare l'incongruenza tra giudizi particolari e la loro *implicita* fondazione, evidentemente adeguata, per cui «è dei nostri», e l'orizzonte teorico nel quale *esplicitamente* il *leader* comunista si collocava, il marxismo. Richiamando i giudizi che oltre cinquant'anni prima aveva formulato sul materialismo storico

– «canone empirico», necessario per una conoscenza storica veramente concreta, capace di allargare lo sguardo anche alla sfera dell'utile, cioè dell'economico –, Croce ne ribadiva la negazione del valore filosofico. Ne risultava una singolare conseguenza, certamente voluta, ma non meno indifendibile: i giudizi particolari che il pensatore sardo aveva così finemente avanzato, tanto che si potevano accettare «quasi tutti o forse addirittura tutti», non avevano nulla a che fare con la sua «fede e azione di comunista»¹⁰, cioè con i motivi pratici particolari che ne avevano orientato evidentemente il solo agire politico e non l'opera intellettuale, come se Gramsci, al quale pure si riconosceva una mente filosofica adeguata ai problemi del presente, non fosse capace di rendersi conto dell'incongruenza tra la sua fede e i suoi giudizi.

Che una tale posizione non fosse sostenibile risultò ben presto chiaro con la pubblicazione del volume tematico *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*. Nella breve e tagliente nota a questo dedicata, Croce declassava decisamente una pubblicazione – che forse agli occhi di Togliatti, sicuramente a quelli di molti marxisti italiani, costituiva già un compiuto *Anti-Croce* –, a «pensieri abbozzati o tentati», a «interrogazioni a sè stesso», a «congetture e [...] sospetti, spesso infondati»:

È questo un libro che è venuto fuori con molto rumore di mirabolanti annunzii, dei quali

il compianto suo autore, che era uomo serio, non ha nessuna colpa, non avendo potuto mai pensare che con siffatta luce sarebbero stati presentati gli appunti di osservazioni e di dubbii che egli segnava nelle sue letture¹¹.

Il motivo per cui Gramsci non sarebbe riuscito a connettere nel «pensiero sintetico» le proprie osservazioni non stava tanto nella condizione carceraria, che pure aveva avuto il suo peso, ma nell'ostacolo insormontabile costituito dal materialismo storico, il quale

muove dal principio che il pensiero è in funzione del bisogno pratico o (che vale lo stesso), è il guscio, altresì pratico, che protegge il bisogno pratico di una o altra classe sociale. Enunciato questo principio, non solo la critica di quella particolare opera filosofica, ma ogni critica di opere filosofiche cade come discorso a vuoto, restando solo la verità del contrasto di un bisogno contro un bisogno, che per l'appunto appartiene alla pratica¹².

In questo modo, agli occhi di Croce, venivano destituite di significato le stesse nozioni di conoscenza e di verità, e con esse la filosofia, essendo ogni discorso teorico funzione di un bisogno pratico, il quale, di per sé, non è né vero né falso, ragion per cui il comunismo, quale filosofia del proletariato, non avrebbe maggiore né minore verità dell'idealismo, ammesso che questo fosse la filosofia della borghesia.

Ma Gramsci, come è ampiamente noto, non aveva affatto preteso di aver già elaborato l'*Anti-Croce*; piuttosto, la «resa dei conti» con l'idealismo crociano poteva essere compiuta solo da «un intero gruppo di uomini» che «ci dedicasse dieci anni di attività»¹³. Se poi Croce cogliesse un'autentica difficoltà, quella di pensare uno storicismo integrale che traduca in politica tutte le filosofie speculative – ossia, detto nel suo linguaggio, di una filosofia che pretendesse di risolversi nella storia eliminando anche lo sfondo trascendentale delle categorie con le quali pensarla –, oppure se non cogliesse che in quella traduzione la filosofia non andava smarrita, è questione estremamente complessa, che certamente non può affrontarsi in questa breve chiosa alla conferenza di Bucciarelli.

2. Quale fu dunque il significato filosofico delle *Lettere dal carcere*? Come è noto, la prima edizione delle *Lettere* è una raccolta molto parziale: 218 epistole, non tutte riportate integralmente, contro le 478 della più recente edizione¹⁴. Oltre al fatto che all'epoca diverse epistole risultavano disperse, il curatore aveva deciso di non comprendere nella silloge né lettere né passi che trattavano «argomenti di carattere strettamente familiare»¹⁵. In realtà i tagli furono più ampi, dettati anche da opportunità politiche: si pensi alla lettera del 1° dicembre 1930, sulla quale tornerò in conclusione, che è priva della

prima parte, appunto di carattere familiare (la lacuna è segnalata da tre puntini di sospensione), ma manca anche di un capoverso, quello in cui Gramsci riferisce di come Croce, al Congresso internazionale di filosofia a Oxford, avesse criticato in modo scherzoso una dissertazione di Lunaciarski (l'omissione non è in questo caso segnalata)¹⁶. Vi erano comprese però le lettere che testimoniavano le «dolorose traversie dell'Autore», in modo da rappresentare la sua «tempra di uomo e di militante rivoluzionario», e i suoi «interessi intellettuali e spirituali»¹⁷.

I motivi di interesse sono essenzialmente due. Innanzi tutto le lettere conservano «delle brevissime recensioni di libri, o dei fulminei schizzi di autori, o ancora di accenni di analisi storiche e filosofiche», anticipando in qualche modo «ciò che sarebbero stati i *Quaderni*» negli oltre due anni, dall'arresto al febbraio 1929, durante i quali a Gramsci fu vietato di scrivere se non due missive a settimana¹⁸. Per non parlare della famosa lettera del 19 marzo 1927, nella quale, prevedendo una lunga carcerazione e dunque un periodo di tempo ampio, lontano dalle contingenze della lotta politica, Gramsci progetta quattro direzioni di ricerca «da un punto di vista “disinteressato”, *für ewig*»: la formazione dello spirito pubblico in Italia, uno studio di linguistica comparata, uno studio sul teatro di Pirandello, e infine un saggio sui romanzi d'appendice e sul gusto popolare in letteratura¹⁹. Un programma e un punto di vista che stanno alla base della

successiva elaborazione della ricerca condotta nei *Quaderni del carcere*, che però, quando questa potrà finalmente iniziare, si svolgerà secondo un progetto profondamente diverso dal disegno del 1927.

In secondo luogo l'epistolario costituisce un supporto fondamentale per l'intelligenza stessa dei *Quaderni*. Si pensi alle cinque lettere scritte nella primavera del 1932 che prendono spunto dai primi capitoli de *La storia d'Europa* di Croce²⁰, nelle quali, oltre che dare delle indicazioni politiche a Togliatti via Sraffa, al quale Tania trasmetteva le lettere, si danno giudizi penetranti sul significato filosofico e politico del pensiero crociano, che saranno ripresi e sviluppati nei *Quaderni*²¹. Croce ne emerge come *leader* mondiale del revisionismo, elaboratore della concezione etico-politica della storia, che esclude la dimensione del conflitto a favore di quella della direzione culturale o dell'egemonia, ma incapace perciò non solo di comprendere fino in fondo la filosofia della *praxis* ma anche di fare una autentica storia etico-politica, a vantaggio piuttosto di una storia speculativa; analogamente la sua «religione della libertà» è fede nella civiltà moderna, ma limitata alle élites, incapace di essere partecipata dal popolo. «Collocata in una prospettiva storica – scrive Gramsci a Tania il 6 giugno –, l'operosità del Croce appare come la più potente macchina per 'conformare' le forze nuove ai suoi interessi vitali (non solo immediati, ma anche futuri), che il gruppo dominante

oggi possiede e che io credo apprezzi giustamente»²².

Mi limito, in conclusione, a un solo esempio, quello della già citata lettera del 1° dicembre 1930. In essa Gramsci chiede a Tania di procurargli il fascicolo di ottobre de 'La Nuova Italia', nel quale vi è pubblicata «una lettera in cui si parla del cortese contraddittorio, avvenuto al Congresso internazionale dei filosofi tenuto recentemente a Oxford, tra Benedetto Croce e Lunaciarski a proposito della questione se esista o possa esistere una dottrina estetica del materialismo storico». La lettera, congetturava Gramsci, o è dello stesso Croce o di un suo discepolo²³. Gramsci coglie l'occasione per porre la questione del mutamento profondo nel giudizio di Croce verso il materialismo storico rispetto «a qualche anno fa. Adesso il Croce sostiene, niente di meno, che il materialismo storico segna un ritorno al vecchio teologismo... medioevale, alla filosofia prekantiana e precartesiana». Una cosa «strabiliante», più una «gherminella polemica», un «atto di volontà» con un fine pratico, che un «giudizio storico-filosofico».

Che molti così detti teorici del materialismo storico siano caduti in una posizione filosofica simile a quella del teologismo medioevale e abbiano fatto della «struttura economica» una specie di «dio ignoto» è forse dimostrabile; ma cosa significherebbe? Sarebbe come se si volesse giudicare la religione del papa e dei gesuiti e si parlasse delle superstizioni

dei contadini bergamaschi. La posizione di Croce verso il materialismo storico mi pare simile a quella degli uomini del Rinascimento verso la Riforma luterana: «dove entra Lutero sparisce la civiltà» diceva Erasmo, eppure gli storici e lo stesso Croce riconoscono oggi che Lutero e la Riforma sono stati l'inizio di tutta la filosofia e la civiltà moderna, compresa la filosofia del Croce. L'uomo del Rinascimento non comprendeva che un grande movimento di rinnovazione morale e intellettuale, in quanto si incarnava nelle vaste masse popolari, come avvenne per il Luteranesimo, assumesse immediatamente forme rozze e anche superstiziose e che ciò era inevitabile per il fatto stesso che il popolo tedesco, e non una piccola aristocrazia di grandi intellettuali, era il protagonista e il portabandiera della Riforma²⁴.

Si tratta di un tema di grandissimo rilievo, che Gramsci svilupperà in alcune note decisive dei *Quaderni*, sia in riferimento a Croce²⁵, sia in riferimento ai due compiti del marxismo, quello di combattere le ideologie moderne nella loro forma più raffinata e quello educare le masse popolari, compito che ha assorbito gran parte delle energie²⁶. Dalla necessità didattica di popolarizzare il proprio discorso, «la nuova filosofia [il materialismo storico] si è combinata con una forma di cultura che era un po' superiore a quella media popolare (che era molto bassa), ma assolutamente inadeguata per combattere le ideologie delle classi colte»; dall'altro lato, «la cul-

tura moderna, specialmente idealistica, non riesce a elaborare una cultura popolare»²⁷. Se dunque la semplificazione didattica era indispensabile perché il marxismo si incarnasse nelle masse e divenisse forza storica efficace, come non sarebbe mai riuscito ad essere l'idealismo, non si poteva tralasciare l'altro compito, che era appunto il programma dell'*Anti-Croce*, per far sì che il marxismo non soggiacesse alle critiche delle filosofie moderne più avanzate, come lo storicismo assoluto. Nella lettera su citata, insomma, Gramsci poneva *in nuce* la questione della «filosofia della *praxis* come riforma popolare moderna», ossia come «coronamento» del movimento di «riforma intellettuale e morale», che costituisce il mondo moderno e che ne assume i momenti più alti, «la Rinascita e la Riforma, la filosofia tedesca e la rivoluzione francese, il calvinismo e l'economia classica inglese, il liberalismo laico e lo storicismo»²⁸.

Nulla di tutto questo venne colto, o volle essere colto, da Croce. Eppure, di tutte le osservazioni critiche avanzate nelle *Lettere*, l'unica che Croce prenda in considerazione nella sua recensione è contenuta proprio in questa missiva. La risposta non affronta tuttavia il cuore della questione posta da Gramsci e si appunta invece sul mutamento di giudizio verso il materialismo storico: il pensatore sardo ha visto giusto, scrive Croce, egli ha effettivamente cambiato posizione verso il materialismo storico, ma non per

le ragioni che Gramsci suppone, cioè il rifiuto totale del comunismo, bensì perché in un primo tempo studiò Marx «per quel che potessi apprenderne per meglio indirizzare i miei lavori di storia», poi «in sé stesso, in quel che era stato storicamente e integralmente»²⁹. Ma difficilmente Gramsci avrebbe potuto condividere l'autointerpretazione di Croce³⁰. Le lettere della tarda primavera del 1932 ne sono un'eloquente testimonianza.

_ NOTE

1 _ A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino 1947. Sul recupero e sulla prima edizione delle Lettere e dei Quaderni, cfr. G. VACCA, *Introduzione a C. Daniele* (a cura di), *Togliatti editore di Gramsci*, Carocci, Roma 2005, pp. 13-56: 13-29. Da vedersi anche i numerosi documenti ivi riportati.

2 _ G. VACCA, *Introduzione*, cit., p. 27.

3 _ Non si intende, in questa breve nota, affrontare il tema, ben altrimenti complesso, del rapporto di Gramsci con Croce e con l'idealismo italiano; per un primo orientamento, cfr. almeno F. FROSINI, *Gramsci e la filosofia. Saggio sui Quaderni del carcere*, Carocci, Roma 2003, pp. 123-149; da un punto di vista schiettamente teorico, G. SASSO, *Gramsci e l'idealismo*, in Id., *Filosofia e idealismo*, V. Secondi paralipomeni, Bibliopolis, Napoli 2007, pp. 513-577.

4 _ Sulla recensione di Croce e il suo tentativo di contrapporre Gramsci al Pci, la sarcastica replica di Togliatti e il dibattito che ne seguì, cfr. ora G. LIGUORI, *Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti e polemiche 1922-2012*, Editori Riuni-

ti University Press, Roma 2012, pp. 84-88. Una puntuale ricostruzione della posizione di Croce rispetto al comunismo in F. FROSINI, *Croce, Gramsci e il comunismo*, in *Croce e Gentile*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2016, ora leggibile all'indirizzo: http://www.treccani.it/enciclopedia/gramsci-e-il-comunismo-croce_%28Croce-e-Gentile%29/, con esauriente bibliografia.

5 _ B. CROCE, Recensione ad Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, Torino, Einaudi, 1947, «Quaderni della Critica», luglio 1947, n. 8, pp. 86-88: 87.

6 _ Ivi, p. 86.

7 _ Ivi, pp. 86-87.

8 _ «[...] quello che egli preferiva chiamare, non, secondo il nome vulgato, “materialismo storico”, ma “filosofia della prassi”» (B. CROCE, Recensione ad Antonio Gramsci, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Einaudi, Torino 1948, «Quaderni della Critica», marzo 1948, n. 10, pp. 78-79:79).

9 _ Croce crede, scrive il carcerato, di liquidare la filosofia della *praxis* battendo nell'attività storico-politica unicamente sul tasto dell'*egemonia*, cioè sul consenso e sulla direzione culturale, in luogo della forza. «In verità non si capisce perché il Croce creda alla capacità di questa sua impostazione della teoria della storia di liquidare definitivamente ogni filosofia della *praxis*. È avvenuto che proprio nello stesso periodo in cui il Croce elaborava questa sua sedicente clava, la filosofia della *praxis*, nei suoi più grandi teorici moderni, veniva elaborata nello stesso senso e il momento dell'“egemonia” o della direzione culturale era appunto sistematicamente rivalutato in opposizione alle concezioni meccanicistiche e fatalistiche dell'economismo» (A. GRAMSCI, *Let-*

tere dal carcere, [1947], p. 185).

10 _ B. CROCE, Rec. ad A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., p. 87.

11 _ B. CROCE, Rec. ad A. Gramsci, *Il materialismo storico*, cit., p. 79.

12 _ *Ibidem*.

13 _ A. GRAMSCI, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Torino, Einaudi, 1948, p. 200; ora *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975, Q 10, § 11, p. 1234. Sulla questione, cfr. almeno gli interventi di G. SASSO *Intorno alla storia della filosofia e ad alcuni suoi problemi*, in ID., *Passato e presente nella storia della filosofia*, Bari, Laterza 1967, pp. 9-67: 29-33 e ID., *Gramsci e l'idealismo*, cit., pp. 549-554. Sasso sottolinea come il volume tematico su Croce apparve quando ormai l'egemonia dello storicismo assoluto, se mai si era realizzata, non esisteva più, ragion per cui i marxisti che si rifecero alla lezione di Gramsci, più che impegnarsi nel programma delineato dall'uomo politico comunista, per il quale Croce era un *leader* della cultura mondiale, lo accolsero come se quel progetto fosse già stato realizzato.

14 _ A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere 1926-1937*, a cura di A.A. Santucci, Sellerio, Palermo (1996) 2015³.

15 _ [F. PLATONE], *Avvertenza*, in A. Gramsci, *Lettere dal carcere* (1947), cit., p. 5.

16 _ È quanto emerge dal confronto tra le due edizioni delle *Lettere*: (1947), cit., pp. 105-106; (2015), cit., pp. 367-371. L'intervento di Croce era intitolato *Antistoricismo* e apparve su «La Critica», 28, 1930, pp. 401-409.

17 _ [F. PLATONE], *Avvertenza*, cit., p. 5.

18 _ Cfr. A. D'ORSI, *Gramsci. Una nuova biografia*, Feltrinelli, Milano 2017, p. 232.

19 _ A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere* [1947], cit., pp. 26-28.

20 _ Lettere del 18 e 25 aprile, 2 e 9 maggio, 6 giugno 1932, ivi, pp. 180-182, 183-184, 184-186, 186-188, 192-193.

21 _ La lettera del 18 aprile in *Il materialismo storico*, cit., pp. 173-175, poi in *Quaderni*, cit., Q 10, § 1, pp. 1211-1213, § 2, pp. 1213-1214; la lettera del 25 aprile ivi, pp. 179-180/§ 4, pp. 1215-1216; la lettera del 2 maggio ivi, pp. 187-189/§ 7, pp. 1222-1224; la lettera del 9 maggio ivi, 190-191 e 195-197/§ 8, pp. 1225-1226 e § 10, pp. 1229-1232.

22 _ Scrive in proposito molto opportunamente Frosini: «In questo giudizio su Croce va rintracciata pertanto una concreta indicazione strategica, la necessità di considerare l'antifascismo liberale in Italia come un elemento attivo, in una sorta di *concordia discors*, dentro il fascismo, proprio a causa della comune necessità di escludere – data la nuova situazione creata dall'esistenza dell'URSS – ogni possibilità di ripresa del comunismo e del marxismo. In sostanza, Gramsci sosteneva che Croce era il principale elemento di resistenza alla conquista, da parte dei comunisti, dell'egemonia in Italia, perché la funzione 'revisionistica' (nel senso sopra definito) che egli esercitava nell'Italia fascista, riusciva a immettere nel blocco di potere borghese le forze sociali nuove, suscitate dall'esperienza della guerra e dalle trasformazioni (soprattutto economiche) del dopoguerra. Strappare queste forze a quel potere di attrazione era un compito essenziale, da assolvere contestualmente a qualsiasi ipotesi di lotta contro il regime» (F. FROSINI, op. cit.). Frosini ricorda opportunamente come «immediatamente dopo la morte di Gramsci proprio queste cinque lettere

venissero pubblicate nella rivista teorica del PCI con il titolo redazionale *Benedetto Croce giudicato da Antonio Gramsci* («Lo Stato operaio», 1937, 11, 5-6, pp. 290-97)» (*ibidem*).

23 _ A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere* [1947], cit., p. 105. La lettera in effetti è di Croce, come ci informano in nota le *Lettere dal carcere* (2015), pp. 370-371.

24 _ Ivi [1947], p. 106.

25 _ Cfr. A. GRAMSCI, *Il materialismo storico*, cit., pp. 222-231; ora *Quaderni*, cit., Q 10, § 41 «I», pp. 1291-1301, che riprende e rielabora Q

7, § 1, pp. 851-854.

26 _ Cfr. *ivi*, pp. 81-89; ora in Q 16, § 9, pp. 1854-1864, che riprende e rielabora Q 4, § 3, pp. 425.

27 _ Ivi, p. 84; ora in Q 16, p. 1858.

28 _ Ivi, pp. 85-86; ora in Q 16, p. 1860.

29 _ B. CROCE, Rec ad A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., p. 87.

30 _ Cfr. *ibidem*: «Credo che se avessi potuto di ciò discorrere col Gramsci ci saremmo agevolmente accordati sulla verità del mio mutamento, che era piuttosto un integramento».